



Atlante del bianco di Damasco Corner / Virgilio Sieni

Atlante del bianco di Damasco Corner/Virgilio Sieni è un lavoro senza dubbio spiazzante, capace nell'arco di una mezz'ora di mettere in crisi l'abituale percezione "geografica" dello spettatore e di aprire il cuore a un'inaspettata emozione. È il primo spettacolo di una nuova compagnia di non vedenti nata dopo un laboratorio condotto da Virgilio Sieni all'interno dell'Accademia sull'arte del gesto circa un anno e mezzo fa.

La scena è perimetrata da alti tendaggi bianchi e abitata dal danzatore non vedente Giuseppe Comuniello. Lo spazio è completamente vuoto e viene attraversato nel corso dello spettacolo da differenti luci colorate: dal bianco si passa al rosso, al blu e di nuovo al bianco. E sono proprio i colori a funzionare da campi semantici, aree emotive, zone di senso per i gesti e i movimenti del danzatore, innescando una stretta e misteriosa relazione visiva e sonora. "Cecità e colore" è il sintagma, certamente paradossale, che qui pare funzionare in profondità perché è il motore generativo dell'intera coreografia. Le corse circolari, i micro-movimenti da seduto, lo sporgersi delle braccia, la tensione delle posizioni orizzontali acquisiscono di volta in volta temperature differenti: si passa dalla concentrazione di certe corse che paiono misurare lo spazio, al calore di un abbraccio rivolto a uno spettatore invitato e aiutato ad adagiarsi sulla scena o alla gioia finale di una danza "liberata".

Ogni gesto, ogni movimento eseguito da Comuniello ha il sapore di qualcosa di nuovo e di antico allo stesso tempo. Sembrano questi gesti provenire da lontano, eppure hanno la forza e la precarietà "della prima volta". Non sono bloccati, come a volte accade, nella perfezione del professionista, bensì lasciano aria a vibrazioni inaspettate. Sono la presenza e la cecità di Comuniello a destabilizzare l'occhio dello spettatore, perché contribuiscono a modificare la percezione dello spazio, del visibile, del conosciuto. La scena è messa in discussione da una presenza che come un'antenna è capace di misurare lo spazio e trasmettere segnali. Le pareti sembrano vibrare di una qualità nuova e farsi portatrici di un "altrove" che pare prima nascondersi dietro gli altri tendaggi e poi affacciarsi sulla scena accogliendo il pubblico. È l'"altrove" della percezione che spinge a farsi domande nuove sul movimento: correre all'indietro o girare in cerchio sfiorando il perimetro della sala sono azioni improvvisamente destabilizzanti, cariche di pericolo e sfida. Al centro di tutto questo c'è il sentimento della pietà, mai del pietismo, perché la danza apre qui una porta gioiosa di commozione sull'essere umano e il suo corpo.